

Le sfide del presidente

Il nuovo presidente dell'Associazione bancaria ticinese Claudio Generali, partendo dall'impatto della crisi dei subprime in Ticino, passa in rassegna alcune delle problematiche che si profilano all'orizzonte per il settore, dalle retribuzioni dei top manager al rapporto con l'opinione pubblica, fino al destino del segreto bancario.

Claudio Generali assume la carica di presidente della Associazione bancaria ticinese (Abt) in un momento non facile, un momento in cui doti di comunicazione, impulso e capacità di dialogo con l'esterno contano in modo particolare. Per carità: nessuna nube particolare incombe sulla piazza bancaria ticinese, che gode di buona salute. Il Ticino è un'area relativamente tranquilla in un contesto europeo e globale difficile, in particolare per il settore bancario, sia sotto il profilo economico sia sotto quello del rapporto con governi e opinione pub-

blica.

In questa intervista a *Ticino Management*, dando per scontate le ovvie considerazioni sull'importanza della piazza bancaria nell'economia e nella società del Cantone sotto ogni profilo (dalle entrate fiscali all'offerta di lavori qualificati, passando per le varie forme di indotto) e sul ruolo continentale che la piazza svolge nel campo del private banking, Generali passa in rassegna alcune delle problematiche che si profilano all'orizzonte.

Il tema d'obbligo è la crisi originata dai crediti ipotecari subprime e che

ha preso questo nome anche se si è allargata a un ampio numero di prodotti. «Diciamo subito», esordisce il neopresidente della Abt, «che l'impatto diretto della crisi dei subprime in Ticino è stato minimo, credo di poter dire nullo. Le banche con sede in Ticino non avevano in portafoglio e non consigliavano ai clienti i prodotti finanziari che si sono rivelati alla base del crollo. Questo dovrebbe essere motivo di soddisfazione per la piazza ticinese».

Già, come mai è avvenuto questo?

Per non fare confronti antipatici mi faccia parlare delle banche italiane, anche loro pochissimo o per nulla toccate da questa crisi. Secondo me non è irrilevante il fatto che il middle e top management delle banche di lingua italiana sia composto ancora da persone che - anche se operano nella finanza più sofisticata - hanno alle spalle una esperienza di 'sportello', hanno dialogato con la clientela. Quando parlano di ipoteche sanno che, per raffinato che sia il prodotto finanziario in questione, in ultima analisi dietro ci sono delle persone, delle prospettive, dei rischi. Viceversa, nel middle e top management delle banche più coinvolte dalla crisi troviamo forse in maggioranza persone preparatissime arrivate direttamente dalle università o dalla consulenza.

La crisi dei subprime avrà delle ulteriori ricadute in Svizzera?

È possibile, e non parlo solo o tanto di ulteriori revisioni di bilancio. Esiste il rischio che la crisi finanziaria si trasformi in crisi creditizia. Se le autorità di sorveglianza aumentassero ecces-



Claudio Generali, nuovo presidente dell'Associazione bancaria ticinese.

sivamente i requisiti di capitale degli istituti bancari, le difficoltà si estenderebbero all'economia reale con un effetto serio.

Finora questo non è avvenuto: le banche centrali hanno fatto molto per evitare ad esempio la chiusura di banche commerciali...

Sì, hanno fatto davvero tanto, offrendo titoli 'buoni' in cambio di carta che sul mercato sarebbe stata solo in parte accettata. Gli ostacoli all'erogazione tradizionale del credito sono una cosa ben diversa. Al riguardo posso dire una cosa che ho visto poco sottolineata sulla stampa internazionale?

Prego...

Salvando la Bear Stearns, la Federal Reserve ha messo a rischio 30 miliardi di dollari. Di chi sono? Del contribuente americano. Forse li rivedrà, forse no. Ubs e Credit Suisse si sono ricapitalizzate da sole, trovando degli azionisti nuovi senza chiedere al contribuente svizzero di mettere a rischio un solo franco. C'è qualche differenza, non trova?

Trovo, ma quali soluzioni si possono adottare per scongiurare una nuova crisi?

Io credo poco alle correzioni decise dall'alto, anche se sembra certo un giro di vite da parte dell'autorità di sorveglianza. Spesso servono a poco, sempre si traducono in maggiori costi e minore flessibilità, di rado centrano il problema.

Come Basilea 2, che non è servita certo a prevenire la crisi dei subprime...

Basilea 2 riguardava altri rischi e aveva dato troppa fiducia ai sistemi di rating esistenti. La crisi attuale è sì teoricamente spiegabile, ma è anche la spia dell'indebolimento delle culture aziendali. Essere banchieri non è come dirigere un'azienda industriale. Il banchiere svolge un ruolo pubblico nel senso ampio della parola, trasforma il risparmio in assunzione di rischio, garantendo il primo attraverso la competenza di gestione del secondo. Questa concezione del ruolo di banchiere si è forse un po' affievolita, soprattutto negli Stati Uniti? Me lo chiedo. Sicuramente è paradossale che la banca sia l'industria più legata ai risultati di breve termine.

Perché paradossale?

Perché il banchiere vende a lungo ter-

mine. Cosa fa un private banker, cosa fa il direttore che discute un credito a una azienda, cosa fa il collega che vende crediti ipotecari a una famiglia? Cosa vende? Futuro! Futuro a dieci, a venti, a trent'anni. Come si fa a valutare tutto questo con l'ottica dei tre mesi, dell'anno?



“ Sul segreto bancario parole se ne diranno tante. Ma questa volta però ci muoviamo su una base solida. L'euroritenuta è frutto di un accordo con l'Unione europea. Questo accordo contiene un riconoscimento implicito del segreto bancario svizzero e resterà in vigore fino al 2013. ”

Sono stati messi sotto accusa i sistemi incentivanti adottati nella remunerazione del personale e dei dirigenti bancari...

Il fatto che la Banca nazionale svizzera e altre autorità centrali abbiano condiviso questa critica mi esime dal com-

mentarla. A parte giudizi di natura etica, nel cui merito non entro, sicuramente hanno svolto un ruolo importante, ma non preponderante.

E delle retribuzioni dei top manager cosa pensa?

La risposta corretta sarebbe: c'è un mercato dei top manager che decide delle qualità individuali e delle tipologie di contratto di lavoro. Peccato che la risposta corretta non sia sempre quella giusta.

Cosa intende dire?

In politica ho imparato presto una verità che spesso si tende a dimenticare: quando una posizione per quanto sensata e giustificata non rispecchia un diffuso sentimento popolare, questa va corretta.

E questo ci porta al rapporto fra opinione pubblica e banche. Un rapporto difficile e in via di peggioramento?

Sicuramente siamo davanti a una fase di difficoltà mondiale che è stata originata dal comportamento, possiamo dire dagli errori di alcuni istituti bancari. Nelle fasi in cui le banche centrali alzano i tassi sono le banche private a dover comunicare ai cittadini che il loro tasso d'interesse debitore è aumentato. E il cittadino di rado 'maledice' il banchiere centrale. Ciò detto, mi lasci circoscrivere il problema. Primo: lei ha in mente una istituzione che può dire 'i cittadini hanno sempre più fiducia in me?' Il Governo? La Sanità? I giornali? Le assicurazioni? Le banche non fanno eccezione. Secondo: se lei chiede agli svizzeri, e la Asb lo fa ogni anno, "ha fiducia nel settore bancario?", i giudizi sono ormai da anni generalmente critici, anche se comunque più moderati rispetto agli altri Paesi. Quando chiede "ha fiducia nella sua banca?", la risposta è nella stragrande maggioranza dei casi "sì, molta". E questo fa riflettere, non trova?

E che sensazioni trae dalle sue esperienze nella politica e al vertice dei media?

L'istituzione banca sa difendere le sue ragioni nel colloquio con esperti, ma fatica a dialogare con il cittadino. E sa perché? Perché una cosa è tenere conferenze o rilasciare lunghe interviste come questa, un'altra è rilasciare dichiarazioni alla radio o alla tv che saranno tagliate fino a raggiungere i venti secondi al massimo di un 'soundbite' al telegiornale o le dieci righe di un

articolo. Il banchiere, in genere, parla troppo, argomenta in modo eccessivo, non coglie a sufficienza il punto di vista del cittadino, non si fa ascoltare. Non è un caso che le prime difficoltà le banche svizzere le abbiano avute nei confronti dei media statunitensi, dove questo 'filtro' è arrivato prima degli altri. Dobbiamo ripensare i nostri modi di comunicare.

Con i governi invece va tutto bene? Non ha timore che una Casa Bianca democratica ridia fiato a chi (Ocse e Unione Europea) vuole normative anti riciclaggio più cogenti e abolizione del segreto bancario, come avvenne verso la fine della presidenza Clinton?

È possibile. Io però farei una differenza fra segreto bancario e normativa anti riciclaggio. Anzi, non la faccio io, ma la fa l'Ocse. L'organizzazione che da sempre critica il segreto bancario svizzero ha riconosciuto che quella elvetica è la normativa antiriciclaggio più completa ed efficace fra quelle messe in atto dai paesi membri.

Parliamo allora del segreto bancario: teme altre pressioni?

Parole se ne diranno tante. Ma questa volta però ci muoviamo su una base solida. L'euroritenuta è frutto di un accordo con l'Unione europea. Questo accordo contiene un riconoscimento implicito del segreto bancario svizzero e resterà in vigore fino al 2013. Quando discuteremo l'euroritenuta chiederemo all'Ue, risolto il caso Svizzera, di affrontare i casi di Singapore, di Hong Kong e di Dubai. A differenza di altre piazze finanziarie, in Svizzera da molti anni non è possibile aprire un conto senza dichiarare il beneficiario economico.

Come spiega l'atteggiamento dei cittadini svizzeri nei confronti del segreto bancario?

La Svizzera è l'unico paese al mondo che è cresciuto per accrezione. Ogni Cantone nei secoli ha negoziato il proprio grado di autonomia nei confronti del potere centrale. All'interno di ogni comune ogni cittadino è geloso della sua sfera privata. Esiste, o dovrebbe esistere, un rapporto paritario tra cittadino e Stato. Anche in campo fiscale. Il segreto professionale del banchiere è una garanzia di discrezione e di rispetto della privacy, un fatto di civiltà tra cittadino e istituzione.

La sede della Associazione bancaria ticinese a Villa Negroni è quasi interamente occupata dalle aule del Centro studi bancari... una scelta illuminata di quasi vent'anni fa. Ma oggi in Ticino c'è l'Usi, c'è la Supsi e la sensazione è che almeno in Italia la qualità della consulenza di private banking dopo un balzo abbia smesso di crescere. C'è ancora bisogno del Csb?

Non so per quel che riguarda l'Italia, ma sicuramente la consulenza ha raggiunto degli standard di qualità dai quali in passato era lontana, almeno per quel che riguarda il private banking. Per quel che riguarda il Ti-

cino è certamente vero che la competizione con altri Paesi è comunque forte. Io credo che il Csb stia facendo un buon lavoro. La presenza di due istituzioni accademiche ha permesso alla Scuola bancaria di focalizzarsi e specializzarsi sia nella formazione di base, penso ai vari diplomi, sia nell'offerta di corsi di aggiornamento puntuali e qualificati. Che il futuro della piazza bancaria riposi sulla qualità della formazione a tutti i livelli è una delle certezze con la quale inizio il mio mandato di presidente.

Alberto Pattono

8246 mani si occupano delle vostre aspettative



**I nostri collaboratori curano igiene e pulizia dove
le persone si incontrano.
Interpellateci - raggiungeremo per voi
degli splendidi risultati.**

VEBEGO  **SERVICES**
REINIGUNG · NETTOYAGE · PULIZIA

Con 20 succursali in Svizzera e
nel Principato del Liechtenstein.

**Vebego Services Sa - 6915 Pambio-Noranco - Via Pian Scairolo 11
T 091 986 68 88 - www.vebego.ch**